

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Giugno

2022 - Anno XVII

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Giovanni Battista Tempesti,

San Ranieri, 1775.

Pisa, chiesa di San Sepolcro.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Giugno 2022

Questo numero è stato curato da
Elisa e Marco Castrucci

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla Lettera ai Galati

8. Siamo figli di Dio

Mercoledì 8 settembre 2021

Fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo il nostro itinerario di approfondimento della fede—della nostra fede—alla luce della Lettera di San Paolo ai Galati. L'Apostolo insiste con quei cristiani perché non dimentichino la novità della rivelazione di Dio che è stata loro annunciata. In pieno accordo con l'evangelista Giovanni (cfr. *1 Gv* 3, 1–2), Paolo sottolinea che la fede in Gesù Cristo ci ha permesso di diventare realmente figli di Dio e anche suoi eredi. Noi cristiani diamo spesso per scontato questa realtà di essere figli di Dio. È bene invece fare sempre memoria grata del momento in cui lo siamo diventati, quello del nostro battesimo, per vivere con più consapevolezza il grande dono ricevuto.

Se io oggi domandassi: chi di voi sa la data del proprio battesimo?, credo che le mani alzate non sarebbero tante. E invece è la data nella quale siamo stati salvati, è la data nella quale siamo diventati figli di Dio. Adesso, coloro che non la conoscono domandino al padrino, alla madrina, al papà, alla mamma, allo zio, alla zia: “Quando sono stato battezzato? Quando sono stata battezzata?”; e ricordare ogni anno quella data: è la data nella quale siamo stati fatti figli di Dio. D'accordo? Farete questo? [rispondono: sì!] È un “sì” così, eh? [ridono] Andiamo avanti. . .

Infatti, una volta che è «sopraggiunta la fede» in Gesù Cristo (v. 25), si crea la condizione radicalmente nuova che immette nella figliolanza divina. La figliolanza di cui parla Paolo non è più quella generale che coinvolge tutti gli uomini e le donne in quanto figli e figlie dell'unico Creatore. Nel brano che abbiamo ascoltato egli afferma che la fede permette di essere figli di Dio «*in Cristo*» (v. 26): questa è la novità. È questo “in Cristo” che fa la differenza. Non soltanto figli di Dio, come tutti: tutti gli uomini e donne siamo figli di Dio, tutti, qualsiasi sia la religione che abbiamo. No. Ma “in Cristo” è quello che fa la differenza nei cristiani, e questo soltanto avviene nella partecipazione alla redenzione di Cristo e in noi nel sacramento del battesimo, così incomincia. Gesù è diventato nostro fratello, e con la sua morte e risurrezione ci ha riconciliati con il Padre. Chi accoglie Cristo nella fede, per il battesimo viene “rivestito” di Lui e della dignità filiale (cfr. v. 27).

San Paolo nelle sue Lettere fa riferimento più volte al battesimo. Per lui, essere battezzati equivale a prendere parte in maniera effettiva e reale al mistero di Gesù. Per esempio, nella *Lettera ai Romani* giungerà perfino a dire che, nel battesimo, siamo morti con Cristo e sepolti con Lui per poter vivere con Lui (cfr. 6, 3–14). Morti con Cristo, sepolti con Lui per poter vivere con Lui. E questa è la grazia del battesimo: partecipare della morte e resurrezione di Gesù. Il battesimo, quindi, non è un mero rito esteriore. Quanti lo ricevono vengono trasformati nel profondo, nell'essere più intimo, e possiedono una vita nuova, appunto quella che permette di rivolgersi a Dio e invocarlo con il nome di “Abbà”, cioè “papà”. “Padre”? No, “papà” (cfr. *Gal* 4, 6).

L'Apostolo afferma con grande audacia che quella ricevuta con il battesimo è un'identità totalmente nuova, tale da prevalere rispetto alle differenze che ci sono sul piano *etnico-religioso*. Cioè, lo spiega così: «non c'è Giudeo né Greco»; e anche su quello *sociale*: «non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina» (*Gal* 3, 28). Si leggono spesso con troppa fretta queste espressioni,

senza cogliere il valore rivoluzionario che possiedono. Per Paolo, scrivere ai Galati che in Cristo “non c’è Giudeo né Greco” equivaleva a un’autentica sovversione in ambito etnico-religioso. Il Giudeo, per il fatto di appartenere al popolo eletto, era privilegiato rispetto al pagano (cfr. *Rm* 2, 17–20), e Paolo stesso lo afferma (cfr. *Rm* 9, 4–5). Non stupisce, dunque, che questo nuovo insegnamento dell’Apostolo potesse suonare come eretico. “Ma come, uguali tutti? Siamo differenti!”. Suona un po’ eretico, no? Anche la seconda uguaglianza, tra “liberi” e “schiavi”, apre prospettive sconvolgenti. Per la società antica era vitale la distinzione tra schiavi e cittadini liberi. Questi godevano per legge di tutti i diritti, mentre agli schiavi non era riconosciuta nemmeno la dignità umana. Questo succede anche oggi: tanta gente nel mondo, tanta, milioni, che non hanno diritto a mangiare, non hanno diritto all’educazione, non hanno diritto al lavoro: sono i nuovi schiavi, sono coloro che sono alle periferie, che sono sfruttati da tutti. Anche oggi c’è la schiavitù. Pensiamo un poco a questo. Noi neghiamo a questa gente la dignità umana, sono schiavi. Così infine, l’uguaglianza in Cristo supera la differenza sociale tra i due sessi, stabilendo un’uguaglianza tra uomo e donna allora rivoluzionaria e che c’è bisogno di riaffermare anche oggi. C’è bisogno di riaffermarla anche oggi. Quante volte noi sentiamo espressioni che disprezzano le donne! Quante volte abbiamo sentito: “Ma no, non fare nulla, [sono] cose di donne”. Ma guarda che uomo e donna hanno la stessa dignità, e c’è nella storia, anche oggi, una schiavitù delle donne: le donne non hanno le stesse opportunità degli uomini. Dobbiamo leggere quello che dice Paolo: siamo uguali in Cristo Gesù.

Come si può vedere, Paolo afferma la profonda unità che esiste tra tutti i battezzati, a qualsiasi condizione appartengano, siano uomini o donne, uguali, perché ciascuno di loro, *in Cristo*, è una creatura nuova. Ogni distinzione diventa secondaria rispetto alla dignità di essere figli di Dio, il quale con il suo amore realizza una vera e sostanziale uguaglianza. Tutti, tramite la redenzione di Cristo e il battesimo che abbiamo ricevuto, siamo uguali: figli e figlie di Dio. Uguali.

Fratelli e sorelle, siamo dunque chiamati in modo più positivo a vivere una nuova vita che trova nella figliolanza con Dio la sua espressione fondante. Uguali perché figli di Dio, e figli di Dio perché ci ha redento Gesù Cristo e siamo entrati in questa dignità tramite il battesimo. È decisivo anche per tutti noi oggi riscoprire la bellezza di essere figli di Dio, di essere fratelli e sorelle tra di noi perché inseriti *in Cristo* che ci ha redenti. Le differenze e i contrasti che creano separazione non dovrebbero avere dimora presso i credenti in Cristo. E uno degli apostoli, nella Lettera di Giacomo, dice così: “State attenti con le differenze, perché voi non siete giusti quando nell’assemblea (cioè nella Messa) entra uno che porta un anello d’oro, è ben vestito: ‘Ah, avanti, avanti!’”, e lo fanno sedere al primo posto. Poi, se entra un altro che, poveretto, appena si può coprire e si vede che è povero, povero, povero: ‘sì, sì, accomodati lì, in fondo’”. Queste differenze le facciamo noi, tante volte, in modo inconscio. No, siamo uguali. La nostra vocazione è piuttosto quella di rendere concreta ed evidente la chiamata all’unità di tutto il genere umano (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Lumen gentium*, 1). Tutto quello che esaspera le differenze tra le persone, causando spesso discriminazioni, tutto questo, davanti a Dio, non ha più consistenza, grazie alla salvezza realizzata in Cristo. Ciò che conta è la fede che opera seguendo il cammino dell’unità indicato dallo Spirito Santo. E la nostra responsabilità è camminare decisamente su questa strada dell’uguaglianza, ma l’uguaglianza che è sostenuta, che è stata fatta dalla redenzione di Gesù.

Grazie. E non dimenticatevi, quando tornerete a casa: “Quando sono stata battezzata? Quando sono stato battezzato?”. Domandare, per avere sempre in mente quella data. E anche festeggiare quando arriverà la data. Grazie.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla Lettera ai Galati

9. La vita nella fede
Mercoledì 29 settembre 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro percorso per comprendere meglio l'insegnamento di San Paolo, ci incontriamo oggi con un tema difficile ma importante, quello della giustificazione. Cos'è, la giustificazione? Noi, da peccatori, siamo diventati giusti. Chi ci ha fatto giusti? Questo processo di cambiamento è la giustificazione. Noi, davanti a Dio, siamo giusti. È vero, abbiamo i nostri peccati personali, ma alla base siamo giusti. Questa è la giustificazione. Si è tanto discusso su questo argomento, per trovare l'interpretazione più coerente con il pensiero dell'Apostolo e, come spesso accade, si è giunti anche a contrapporre le posizioni. Nella *Lettera ai Galati*, come pure in quella ai Romani, Paolo insiste sul fatto che la giustificazione viene dalla fede in Cristo. "Ma, io sono giusto perché compio tutti i comandamenti!". Sì, ma da lì non ti viene la giustificazione, ti viene prima: qualcuno ti ha giustificato, qualcuno ti ha fatto giusto davanti a Dio. "Sì, ma sono peccatore!". Sì sei giusto, ma peccatore, ma alla base sei giusto. Chi ti ha fatto giusto? Gesù Cristo. Questa è la giustificazione.

Cosa si nasconde dietro la parola "giustificazione", che è così decisiva per la fede? Non è facile arrivare a una definizione esaustiva, però nell'insieme del pensiero di San Paolo si può dire semplicemente che la giustificazione è la conseguenza della «misericordia di Dio che offre il perdono» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1990). E questo è il nostro Dio, così tanto buono, misericordioso, paziente, pieno di misericordia, che continuamente dà il perdono, continuamente. Lui perdona, e la giustificazione è Dio che perdona dall'inizio ognuno, in Cristo. La misericordia di Dio che dà il perdono. Dio, infatti, attraverso la morte di Gesù—e questo dobbiamo sottolinearlo: attraverso la morte di Gesù—ha distrutto il peccato e ci ha donato in maniera definitiva il perdono e la salvezza. Così giustificati, i peccatori sono accolti da Dio e riconciliati con Lui. È come un ritorno al rapporto originario tra il Creatore e la creatura, prima che intervenisse la disobbedienza del peccato. La giustificazione che Dio opera, pertanto, ci permette di recuperare l'innocenza perduta con il peccato. Come avviene la giustificazione? Rispondere a questo interrogativo equivale a scoprire un'altra novità dell'insegnamento di San Paolo: che la giustificazione avviene per grazia. Solo per grazia: noi siamo stati giustificati per pura grazia. "Ma io non posso, come fa qualcuno, andare dal giudice e pagare perché mi dia giustizia?". No, in questo non si può pagare, ha pagato uno per tutti noi: Cristo. E da Cristo che è morto per noi viene quella grazia che il Padre dà a tutti: la giustificazione avviene per grazia.

L'Apostolo ha sempre presente l'esperienza che ha cambiato la sua vita: l'incontro con Gesù risorto sulla via di Damasco. Paolo era stato un uomo fiero, religioso, zelante, convinto che nella scrupolosa osservanza dei precetti consistesse la giustizia. Adesso, però, è stato conquistato da Cristo, e la fede in Lui lo ha trasformato nel profondo, permettendogli di scoprire una verità fino ad allora nascosta: non siamo noi con i nostri sforzi che diventiamo giusti, no: non siamo noi; ma è Cristo con la sua grazia a renderci giusti. Allora Paolo, per avere una piena conoscenza del mistero di Gesù, è disposto a rinunciare a tutto ciò di cui prima era ricco (cfr. *Fil* 3, 7), perché ha scoperto

che solo la grazia di Dio lo ha salvato. Noi siamo stati giustificati, siamo stati salvati per pura grazia, non per i nostri meriti. E questo ci dà una fiducia grande. Siamo peccatori, sì; ma andiamo sulla strada della vita con questa grazia di Dio che ci giustifica ogni volta che noi chiediamo perdono. Ma non in quel momento, giustifica: siamo già giustificati, ma viene a perdonarci un'altra volta.

La fede ha per l'Apostolo un valore onnicomprensivo. Tocca ogni momento e ogni aspetto della vita del credente: dal battesimo fino alla partenza da questo mondo, tutto è impregnato dalla fede nella morte e risurrezione di Gesù, che dona la salvezza. La giustificazione per fede sottolinea la priorità della grazia, che Dio offre a quanti credono nel Figlio suo senza distinzione alcuna.

Perciò non dobbiamo concludere, comunque, che per Paolo la Legge mosaica non abbia più valore; essa, anzi, resta un dono irrevocabile di Dio, è—scrive l'Apostolo—«santa» (*Rm* 7, 12). Pure per la nostra vita spirituale è essenziale osservare i comandamenti, ma anche in questo non possiamo contare sulle nostre forze: è fondamentale la grazia di Dio che riceviamo in Cristo, quella grazia che ci viene dalla giustificazione che ci ha dato Cristo, che ha già pagato per noi. Da Lui riceviamo quell'amore gratuito che ci permette, a nostra volta, di amare in modo concreto.

In questo contesto, è bene ricordare anche l'insegnamento che proviene dall'apostolo Giacomo, il quale scrive: «L'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede—sembrerebbe il contrario, ma non è il contrario—. [...] Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta» (*Gc* 2, 24.26). La giustificazione, se non fiorisce con le nostre opere, sarà lì, sotto terra, come morta. C'è, ma noi dobbiamo attuarla con il nostro operato. Così le parole di Giacomo integrano l'insegnamento di Paolo. Per entrambi, quindi, la risposta della fede esige di essere attivi nell'amore per Dio e nell'amore per il prossimo. Perché «attivi in quell'amore»? Perché quell'amore ci ha salvato tutti, ci ha giustificati gratuitamente, gratis!

La giustificazione ci inserisce nella lunga storia della salvezza, che mostra la giustizia di Dio: di fronte alle nostre continue cadute e alle nostre insufficienze, Egli non si è rassegnato, ma ha voluto renderci giusti e lo ha fatto per grazia, attraverso il dono di Gesù Cristo, della sua morte e risurrezione. Alcune volte ho detto com'è il modo di agire di Dio, qual è lo stile di Dio, e l'ho detto con tre parole: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Sempre è vicino a noi, è compassionevole e tenero. E la giustificazione è proprio la vicinanza più grande di Dio con noi, uomini e donne, la compassione più grande di Dio verso di noi, uomini e donne, la tenerezza più grande del Padre. La giustificazione è questo dono di Cristo, della morte e risurrezione di Cristo che ci fa liberi. «Ma, Padre, io sono peccatore, ho rubato...». Sì, ma alla base sei un giusto. Lascia che Cristo attui quella giustificazione. Noi non siamo *condannati*, alla base, no: siamo *giusti*. Permettetemi la parola: siamo *santi*, alla base. Ma poi, con il nostro operato diventiamo peccatori. Ma, alla base, si è santi: lasciamo che la grazia di Cristo venga su e quella giustizia, quella giustificazione ci dia la forza di andare avanti. Così, la luce della fede ci permette di riconoscere quanto sia infinita la misericordia di Dio, la grazia che opera per il nostro bene. Ma la stessa luce ci fa anche vedere la responsabilità che ci è affidata per collaborare con Dio nella sua opera di salvezza. La forza della grazia ha bisogno di coniugarsi con le nostre opere di misericordia, che siamo chiamati a vivere per testimoniare quanto è grande l'amore di Dio. Andiamo avanti con questa fiducia: tutti siamo stati giustificati, siamo giusti in Cristo. Dobbiamo attuare questa giustizia con il nostro operato.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla Lettera ai Galati

10. Cristo ci ha liberati

Mercoledì 6 ottobre 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Riprendiamo oggi la nostra riflessione sulla Lettera ai Galati. In essa, San Paolo ha scritto parole immortali sulla libertà cristiana. Cosa è la libertà cristiana? Oggi ci soffermeremo su questo tema: la libertà cristiana.

La libertà è un tesoro che si apprezza realmente solo quando la si perde. Per molti di noi, abituati a vivere nella libertà, spesso appare più come un diritto acquisito che come un dono e un'eredità da custodire. Quanti fraintendimenti intorno al tema della libertà, e quante visioni differenti si sono scontrate nel corso dei secoli!

Nel caso dei Galati, l'Apostolo non poteva sopportare che quei cristiani, dopo avere conosciuto e accolto la verità di Cristo, si lasciassero attirare da proposte ingannevoli, passando dalla libertà alle schiavitù: dalla presenza liberante di Gesù alla schiavitù del peccato, del legalismo e così via. Anche oggi il legalismo è un problema nostro, di tanti cristiani che si rifugiano nel legalismo, nella casistica. Paolo invita quindi i cristiani a rimanere saldi nella libertà che hanno ricevuto col battesimo, senza lasciarsi mettere di nuovo sotto il «giogo della schiavitù» (*Gal 5, 1*). Egli è giustamente geloso della libertà. È consapevole che alcuni «falsi fratelli»—così li chiama—si sono insinuati nella comunità per «spiare—così scrive—la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi» (*Gal 2, 4*), tornare indietro, e Paolo questo non può tollerarlo. Una predicazione che dovesse precludere la libertà in Cristo non sarebbe mai evangelica: sarebbe forse pelagiana o giansenista o cosa del genere, ma non evangelica. Non si può mai forzare nel nome di Gesù, non si può rendere nessuno schiavo in nome di Gesù che ci rende liberi. La libertà è un dono che ci è dato nel battesimo.

Ma l'insegnamento di San Paolo sulla libertà è soprattutto positivo. L'Apostolo propone l'insegnamento di Gesù, che troviamo anche nel Vangelo di Giovanni: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (8, 31–32). Il richiamo, dunque, è anzitutto quello di rimanere in Gesù, fonte della verità che ci fa liberi. La libertà cristiana, quindi, si fonda su due pilastri fondamentali: primo, la grazia del Signore Gesù; secondo, la verità che Cristo ci svela e che è Lui stesso.

Anzitutto è *dono del Signore*. La libertà che i Galati hanno ricevuto—e noi come loro con il battesimo—è frutto della morte e risurrezione di Gesù. L'Apostolo concentra tutta la sua predicazione su Cristo, che lo ha liberato dai legami con la sua vita passata: solo da Lui scaturiscono i frutti della vita nuova secondo lo Spirito. Infatti, la libertà più vera, quella dalla schiavitù del peccato, è scaturita dalla Croce di Cristo. Siamo liberi dalla

schiavitù del peccato per la croce di Cristo. Proprio lì dove Gesù si è lasciato inchiodare, si è fatto schiavo, Dio ha posto la sorgente della liberazione dell'uomo. Questo non cessa di stupirci: che il luogo dove siamo spogliati di ogni libertà, cioè la morte, possa diventare fonte della libertà. Ma questo è il mistero dell'amore di Dio: non lo si capisce facilmente, lo si vive. Gesù stesso lo aveva annunciato quando disse: «Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo» (*Gv* 10, 17–18). Gesù attua la sua piena libertà nel consegnarsi alla morte; Egli sa che solo in questo modo può ottenere la vita per tutti.

Paolo, lo sappiamo, aveva sperimentato in prima persona questo mistero d'amore. Per questo dice ai Galati, con un'espressione estremamente audace: «Sono stato crocifisso con Cristo» (*Gal* 2, 19). In quell'atto di suprema unione con il Signore egli sa di avere ricevuto il dono più grande della sua vita: la libertà. Sulla Croce, infatti, ha inchiodato «la carne con le sue passioni e i suoi desideri» (5, 24). Comprendiamo quanta fede animava l'Apostolo, quanto grande fosse la sua intimità con Gesù e mentre, da un lato, sentiamo che a noi questo manca, dall'altro, la testimonianza dell'Apostolo ci incoraggia ad andare avanti in questa vita libera. Il cristiano è libero, deve essere libero ed è chiamato a non tornare a essere schiavo di precetti, di cose strane.

Il secondo pilastro della libertà è *la verità*. Anche in questo caso è necessario ricordare che la verità della fede non è una teoria astratta, ma la realtà di Cristo vivo, che tocca direttamente il senso quotidiano e complessivo della vita personale. Quanta gente che non ha studiato, neppure sa leggere e scrivere ma ha capito bene il messaggio di Cristo, ha questa saggezza che li fa liberi. È la saggezza di Cristo che è entrata tramite lo Spirito Santo con il battesimo. Quanta gente troviamo che vive la vita di Cristo più dei grandi teologi per esempio, offrendo una testimonianza grande della libertà del Vangelo. La libertà rende liberi nella misura in cui trasforma la vita di una persona e la orienta verso il bene. Per essere davvero liberi abbiamo bisogno non solo di conoscere noi stessi, a livello psicologico, ma soprattutto di fare verità in noi stessi, a un livello più profondo. E lì, nel cuore, aprirci alla grazia di Cristo. La verità ci deve inquietare—torniamo a questa parola tanto cristiana: l'inquietudine. Noi sappiamo che ci sono cristiani che mai si inquietano: vivono sempre uguali, non c'è movimento nel loro cuore, manca l'inquietudine. Perché? Perché l'inquietudine è il segnale che sta lavorando lo Spirito Santo dentro di noi e la libertà è una libertà attiva, suscitata dalla grazia dello Spirito Santo. Per questo dico che la libertà ci deve inquietare, ci deve porre continuamente delle domande, affinché possiamo andare sempre più al fondo di ciò che realmente siamo. Scopriamo in questo modo che quello della verità e della libertà è un cammino faticoso che dura tutta la vita. È faticoso rimanere libero, è faticoso; ma non è impossibile. Coraggio, andiamo avanti su questo, ci farà bene. È un cammino in cui ci guida e ci sostiene l'Amore che viene dalla Croce: l'Amore che ci rivela la verità e ci dona la libertà. E questo è il cammino della felicità. La libertà ci fa liberi, ci fa gioiosi, ci fa felici.

Mercoledì
1 giugno 2022

At 20, 28–38; Sal 67
San Giustino
Tempo di Pasqua
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Regni della terra, cantate a Dio,
cantate inni al Signore,
a Colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni.
Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente!
Riconoscete a Dio la sua potenza,
la sua maestà sopra Israele,
la sua potenza sopra le nubi.
(Salmo 67)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (17, 11b–19)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

Custodiscili nel tuo nome, perché siano una sola cosa, come noi! Attraverso questa intensa preghiera, Gesù affida i suoi discepoli al Padre. Oggi come allora prega e desidera l'unione per noi, chiamandoci a essere nel mondo, senza appartenere al mondo. Il luogo dove abitiamo, la nostra famiglia, la parrocchia, i gruppi, e tutte le persone che incontriamo durante le nostre faticose giornate: rischiamo di diventare "del mondo" quando ci nascondiamo in tutte queste situazioni, dividendoci. Abbiamo bisogno di essere custoditi da Dio, uniti a Lui e uniti tra noi. Siamo anche consacrati nella verità: Gesù non ci tira fuori dalle dinamiche del quotidiano, ma ci dà la possibilità di attraversare la quotidianità in una logica diversa; unione, amore, perdono e verità sono l'energia di Dio. Gesù chiede con forza e infinita dolcezza al Padre di custodire i suoi dal Maligno, ma non è questo il desiderio unico e ultimo di Gesù; questo è il mezzo indispensabile, la modalità meravigliosa e pacificante affinché il desiderio si compia. Quale dunque è il desiderio di Gesù per i suoi, qual è il desiderio che Gesù chiede al Padre di realizzare al di sopra di ogni altra cosa? Qual è il fine della sua incarnazione terrena, qual è lo scopo della sua missione, il motivo per cui ha accettato il peso terribile della croce e della morte? La nostra salvezza, la nostra unione con il Padre e tra noi.

**Per
riflettere**

Nella corsa del quotidiano, in quali azioni o momenti faccio più fatica a sentirmi unito a Dio? Mi sento "custodito" da Dio durante ogni istante della giornata? Quali sono i "luoghi" fisici e relazionali dove mi nascondo da Dio e dalla sua chiamata alla Verità?

Preghiera Finale

Signore, resta con me in questo giorno
e anima le mie azioni
le mie parole e i miei pensieri.
Custodisci i miei piedi
perché non passeggiino oziosi,
ma mi portino incontro alle necessità degli altri.
Custodisci le mie mani
perché non si allunghino per fare il male
ma sempre per abbracciare e aiutare.
(preghiera del secolo VIII)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (17, 20–26)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.

E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Gesù il “Dio con noi”, Gesù che intercede per noi. Ci chiama fratelli, ci vuole come fratelli. Collaboratori della sua opera, grazie alla forza dello Spirito che rinvigorisce ogni giorno la nostra fede e le nostre opere. Noi non conosciamo il Padre faccia a faccia, eppure abbiamo l’opportunità di sentire Gesù nel nostro cuore, di guardare le ferite della sua carne ed essere avvolti dal suo amore. È questo ciò che rende possibile una fede attuale, concreta, che spinge ad attirare altri testimoniando la propria esperienza. Testimoniando, anche quando sembra impossibile spiegare e allora più delle parole contano i gesti, gli atteggiamenti.

Conta la comunità, quel luogo in cui possiamo farci forza a vicenda quando sembra di perdere la luce. Quel posto, non solo fisico, in cui almeno per un momento possiamo sentirci parte del tutto, parte del cuore di Gesù, del cuore di Dio nostro Padre. La comunità come opportunità di condividere atteggiamenti e comportamenti nuovi, alternativi a ciò che a volte sembra essere l’unica via di vita, l’autonomia individualista. E così la testimonianza di uno diventa testimonianza di molti, prende forza e vita, diventa visibile.

A che scopo? L’amore, incarnato e agito, che porta a contemplare la gloria del Figlio e la gloria del Padre, colui che per primo ci ama e ci insegna che possiamo a nostra volta amare. Che la forza più grande, quella che ridona speranza agli oppressi e disseta chi non sa più dove cercare acqua, la forza più grande è essenzialmente lasciarsi amare e amare a propria volta, consapevoli dei propri limiti, ma non per questo rassegnati a rinunciare. E saremo sale e lievito, provando anche quando cadiamo, consapevoli che la mano del nostro Maestro e fratello è sempre lì tesa, pronta a riprenderci. Gesù Cristo, morto e risorto per amore nostro, intercessore instancabile, amico fedele e misericordioso. Porta di accesso privilegiata all’amore di Dio Padre, si spalanca per noi senza mai stancarsi di farlo.

Per riflettere

Sarebbe bello dedicare un momento della nostra giornata a sentirci parte del cuore di Gesù, collaboratori della sua opera. Senti di appartenere ad una comunità? Quale pensi possa essere il tuo ruolo nella testimonianza dell’amore di Gesù, per la maggior gloria di Dio nostro Padre?

Preghiera Finale

Preghiamo il Padre nostro che è nei cieli per *i seminaristi*.

Perché attraverso la preghiera e il discernimento personale e comunitario riescano a cogliere il disegno di luce che il Signore ha pensato per ognuno di loro.

Preghiamo il Signore perché doni loro il gusto della Parola e che questa sia vera luce ai loro passi.

In particolare preghiamo per i seminaristi della nostra Chiesa che è in Pisa, perché tutta la comunità ecclesiale li sostenga nel loro cammino vocazionale.

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 15–19)

Ascolta

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse “Mi vuoi bene?”, e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Gesù sa cosa può chiedere a Pietro. È un amore che passa attraverso l'amicizia, la condivisione, e il donarsi come pastore alle pecorelle che Gesù gli affiderà. La ripetizione triplice addolora Pietro, eppure gli serve per capire che il suo amore nei confronti di Gesù non si basa su un suo merito o sulla sua forza, ma sulla consapevolezza che Gesù ha dell'amore di Pietro. C'è Pietro in ciascuno di noi, quando pensiamo di poter dare la vita per Gesù, come in una battaglia dove i soldati difendono il loro comandante fino alla morte in nome della loro ricerca di gloria. Eppure dobbiamo accettare che sia Gesù a dare la vita per noi, ad amarci fino alla fine, a condividere con noi la vita e perfino la morte. «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Solo tu infatti puoi sapere cosa c'è nel profondo del mio cuore. "Seguimi": perché tu ti sei fidato e mi hai chiamato, allora ho fiducia anch'io nel seguirti e nel dare la vita per chi mi verrà affidato.

**Per
riflettere**

Ho ricevuto sì il perdono, ma anche la forza di compiere alla fine quel che nel profondo ho sempre desiderato fare fin dall'inizio, senza averne il coraggio e le forze e la consapevolezza: dare la vita per Lui e per i fratelli! Come rispondo oggi al "Seguimi" di Gesù?

Preghiera Finale

Cristo, so di essere amato per quello che è propriamente mio:
la mia povertà; e sento il bisogno di amare
per quanto in proporzione mi venne e mi viene ogni giorno perdonato.
Credo nell'inestimabile dono della libertà, che illumina ma non costringe.
So di portare dentro la presenza, il fermento di una speranza
che va al di là della brevità della nostra giornata.

(Don Primo Mazzolari)

Preghiera Iniziale

Nel Signore mi sono rifugiato.
Ecco, i malvagi tendono l'arco,
aggiustano la freccia sulla corda
per colpire nell'ombra i retti di cuore.
Quando sono scosse le fondamenta,
il giusto che cosa può fare?
Ma il Signore sta nel suo tempio santo,
il Signore ha il trono nei cieli.
I suoi occhi osservano attenti,
le sue pupille scrutano l'uomo.
Giusto è il Signore, ama le cose giuste;
gli uomini retti contempleranno il suo volto.
(Salmo 10)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 20–25)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».

Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

“Se io fossi Dio, farei le cose in maniera diversa”. Quante volte ci lasciamo trasportare da questo pensiero! Un po’ come fa in questo Vangelo Pietro, che interroga Gesù su che cosa sarà del futuro del discepolo. Come Pietro anche noi stiamo sempre a sindacare l’operato del Signore, mossi dalla nostra superbia e dalla tentazione di ritenerci perfetti... Ma i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri, e le nostre vie non sono le Sue vie!

Il Signore dice a Pietro e a noi: “Tu seguimi e poi comprenderai”. Ecco qui la grande tentazione nella vita del discepolo di Gesù: Signore, prima fammi comprendere perché vuoi che io obbedisca alla tua parola e poi farò la tua volontà. In fondo, Signore, non mi fido appieno di te, ho bisogno di contare sulle mie forze, sulle mie certezze, e devo conoscere prima ogni cosa per poter scegliere di seguirti. Ma il Signore non mente, non c’inganna: vuole solo il nostro bene, e Lui solo sa quello che è davvero il nostro bene. Il Signore chiamandoci a seguirlo chiede la nostra piena e totale fiducia. Chiediamo a Maria di aiutarci a pronunciare con fiducia e abbandono il nostro “Sì” quotidiano a Dio: sarà Lui a sostenerci e a trasformare le nostre paure in gesti di coraggio. Chiediamo a Lei di insegnarci l’umiltà.

**Per
riflettere**

Sono davvero testimone di verità? Amo essere guardato dagli altri e apparire come un perfetto cristiano? Quando mi trovo a prendere una decisione, prego? Di fronte a delle scelte, prendo in considerazione che esista un desiderio di Dio per il mio bene o conto unicamente sulle mie forze e sulla mia capacità di organizzarmi da solo la vita?

Preghiera Finale

Ave Maria, donna della fede, prima dei discepoli!
Vergine Madre della Chiesa,
aiutaci a rendere sempre ragione della speranza che è in noi,
confidando nella bontà dell’uomo
e nell’amore del Padre.
Insegnaci a costruire il mondo dal di dentro:
nella profondità del silenzio e dell’orazione,
nella gioia dell’amore fraterno,
nella fecondità insostituibile della Croce.
(Giovanni Paolo II)

Domenica

5 giugno 2022

At 2, 1–11; Sal 103; Rm 8, 8–17
Domenica di Pentecoste
San Bonifacio

Preghiera Iniziale

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito Consolatore,
vieni e consola il cuore di ogni uomo
che piange lacrime di disperazione.
Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito della luce,
vieni e libera il cuore di ogni uomo
dalle tenebre del peccato.
Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito di verità e di amore,
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo
che senza amore e verità non può vivere.
(Giovanni Paolo II)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 15–16.23b–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Dio, nel chiamarci, sceglie molte vie: una lettura, un incontro casuale, un'amicizia, una guida spirituale, o una sofferenza. Ma alla radice c'è sempre la chiamata di Dio per noi. È straordinaria l'immensità del dono dell'amore di Dio per noi, per *ciascuno* di noi! È talmente immenso che non troviamo mai le parole giuste per descriverlo. Ma cosa compie lo Spirito Santo in noi? Ci aiuta a capire Gesù, ci fa penetrare e gustare il contenuto profondo della Parola, ce la fa "assimilare". È un principio di amore nuovo; ci comunica lo stesso amore proprio di Gesù, per cui ci rende capaci di desiderare di vivere come Gesù, e ci sostiene in questo cammino a tratti difficilissimo che è la sequela di Lui. Lo Spirito Santo è Dio stesso, è la sua forza del cuore, che invade i nostri cuori affinché noi possiamo invadere altri cuori: è la dinamicità di Dio. Se ci pensiamo, quando compiamo atti di amore belli, gratuiti, sentiamo dentro come un "suggerimento" al farlo, come se fosse una spinta. Cosa è? Chi è? È lui, è lo Spirito Santo, che come dice San Paolo ci suggerisce oltre ciò che possiamo pensare o sapere. È una forza che ci travolge e ci fa nuovi, e quando ci raggiunge ci investe di responsabilità, ci chiede un impegno, perché l'amore Vero è impegno! Lo Spirito ci rende capaci di amore vero, ci guarisce all'interno, in ogni ferita, perché possiamo poi noi amare gli altri come Gesù ci ama! Maria e i discepoli sono chiusi nel Cenacolo: è lì la prima comunità, la prima Chiesa! Quante volte anche noi come comunità e Chiesa ci chiudiamo nei nostri cenacoli, impauriti dal mondo, dalle guerre, attoniti di fronte a una umanità che sembra andare in tutt'altra direzione rispetto a quella che vorremmo... E qui, nei nostri cenacoli, siamo tentati di cadere nell'apatia e nella rassegnazione. «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre». Per sempre!

Per riflettere

Occorre provare per capire, non si può spiegare con la scienza, non si può dire cosa è sino in fondo lo Spirito Santo, occorre provare a viverlo; impegniamoci a cercare la Sua Presenza e carezza nella Parola di Dio. Lo Spirito Santo è come l'amore: non si può spiegare, è da vivere e donare.

Preghiera Finale

Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito della vita e della gioia,
vieni e dona ad ogni uomo la piena comunione con te,
con il Padre e con il Figlio,
nella vita e nella gioia eterna,
per cui è stato creato e a cui è destinato.

Amen.

(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
Di te si dicono cose gloriose,
città di Dio!
Si dirà di Sion:
«L'uno e l'altro in essa sono nati
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda».
Il Signore registrerà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».
E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti».
(Salmo 86)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1-12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

Le Beatitudini: programma e promessa per ogni cristiano. Gesù parla per trasmetterci speranza: comincia il suo discorso con la parola “Beati” e la ripete ben nove volte. Ogni beatitudine ha una partenza, che è la realtà che viviamo oggi: la povertà, il pianto, la mitezza, la fame e sete di giustizia, la guerra, la persecuzione. Allora il punto di partenza della nostra beatitudine è il nostro pianto. Credere non è evadere dalla realtà, ma significa capire che tutto ciò che ci opprime, che ci toglie il sonno, che ci discrimina, è qualcosa da cui partire. Gesù chiama ciascuno alla santità: essere santi non è non avere paura, ma avere una mèta pur nella paura. È capire che non possiamo negare il dolore o la sofferenza, né scenderci a compromessi, ma accettare le prove per attraversarle. Gesù oggi ci chiama a non evadere dalle nostre vite, a non mettere da parte ciò che meno ci piace, ma ad accettarlo, viverlo, affrontarlo, con la determinazione di non rimanere fermi nella rassegnazione, ma camminando passo dopo passo. Piccoli passi, mossi da quel “Beati!”, sostenuti dalla preghiera e dalla certezza che Dio è con noi: ieri, oggi, domani!

**Per
riflettere**

Dio abita i miei giorni, anche quelli in cui combino poco o niente. Abita i momenti di buio, di paura. Ci sono momenti o situazioni in cui mi sento disabitato da Dio? Riesco a cercare Dio anche in quel buio? In una situazione difficile viene spontaneo dire che “passerà” perché spesso abbiamo una umana e legittima paura di “attraversarla”: rivedendo le mie esperienze passate, quali momenti ho lasciato passare senza volerli attraversare per timore di essere solo e di soccombere? Lui è con me, sempre, per questo sono beato. In quali momenti della mia vita mi sono sentito veramente beato?

Preghiera Finale

Padre, mi affido alle tue mani,
disponi di me secondo la tua volontà, qualunque essa sia.
Io ti ringrazio. Sono disposto a tutto.
Accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature. Non desidero nient'altro, Padre.
Ti affido la mia anima, te la dono con tutto l'amore di cui sono capace,
perché ti amo e sento il bisogno di donarmi a te di rimettermi fra le tue mani,
senza limiti, senza misura, con una fiducia infinita
perché tu sei mio Padre.
(Charles de Foucauld)

Preghiera Iniziale

Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!
Nell'angoscia mi hai dato sollievo;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.
Fino a quando, voi uomini, calpesterete il mio onore,
amerete cose vane e cercherete la menzogna?
Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele;
il Signore mi ascolta quando lo invoco.
Tremate e più non peccate,
nel silenzio, sul vostro letto, esaminate il vostro cuore.
Offrite sacrifici legittimi
e confidate nel Signore.
Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene,
se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?».
Hai messo più gioia nel mio cuore
di quanta ne diano a loro grano e vino in abbondanza.
In pace mi corico e subito mi addormento,
perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.
(Salmo 4)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 13–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Gesù ha appena proclamato le beatitudini, e aggiunge, rivolto ai suoi discepoli e a noi: se vivete questo, voi siete «sale e luce della terra». Siamo sorpresi da questa affermazione. Sappiamo che Dio è luce del mondo, e ci crediamo. Ma anche l'uomo è luce del mondo e sale della terra, pur con tutti i suoi difetti e limiti. Sì, anche io e te siamo luce del mondo e sale della terra. Gesù non ci esorta, ma usa il verbo essere al presente: “Voi siete il sale della terra” e ancora “Voi siete la luce del mondo”. Siamo incoraggiati a prendere coscienza di questo. E siamo luce e sale con le opere davanti agli altri uomini. Così come una lampada non può stare nascosta sotto il moggio, anche noi se rimaniamo curvi sulle nostre storie, sulle nostre sconfitte personali, splendiamo, ma la nostra luce non sarà abbastanza forte da illuminare chi ci sta intorno. Se rimaniamo nel nostro barattolo della vita, chiuso ermeticamente, siamo sale ma nessuno sentirà il nostro sapore. Occupiamoci degli altri, della terra, delle nostre comunità: siamo in esse luce, candela che si consuma per dare luce, siamo in esse sale che si scioglie per dare sapore!

La luce non fa rumore: accarezza le cose e fa emergere i loro colori e la loro bellezza. Il sale non si vede, eppure la sua presenza si percepisce. Così siamo chiamati a essere persone che ogni giorno accarezzano la vita e ne rivelano la bellezza nascosta, sostenuti dalla preghiera e dall'azione silenziosa e costante dello Spirito Santo.

Per riflettere

Quando due innamorati si amano diventano luce nel buio, lampada ai passi di molti altri. In qualsiasi luogo dove ci si vuol bene viene sparso il sale che dà sapore buono alla vita. Sono consapevole di essere luce per altri? Sento questa responsabilità più come un peso o come una chiamata?

Preghiera Finale

Signore, tu sei la mia luce;
senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso
neppure fare un passo,
senza di te non so dove vado,
sono un cieco
che pretende di guidare un altro cieco.
Se tu mi apri gli occhi, Signore,
io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno
nella via della vita.
Signore, se tu mi illuminerai
io potrò illuminare:
tu fai noi luce nel mondo.
(Cardinale Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene».
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.
Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.
(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Gesù oggi non viene per abolire la legge, ma a darle compimento. La legge, come insieme di regole per una vita sociale coerente, per il rispetto della persona, degli altri, per la tutela dei diritti di tutti, ha un valore importante per Gesù. Ma la sua pienezza si realizza quando comprendiamo che il senso della legge è l'amore. Ecco perché l'amore riassume tutta la legge e i profeti: non perché le indicazioni e i suggerimenti non contano più—“tanto basta amare!”—, ma perché l'obiettivo di tutta la legge è diventare veri “artisti” dell'amore. E tutti siamo alla scuola di Gesù come tanti apprendisti, che conoscono la legge e la osservano, chiamati ad andare oltre la legge in nome dell'amore, quello stesso amore in cui Dio desidera che diventiamo artisti.

«Gesù dunque non vuole cancellare i comandamenti che il Signore ha dato per mezzo di Mosè, ma vuole portarli alla loro pienezza. E subito dopo aggiunge che questo “compimento” della Legge richiede una giustizia superiore, una osservanza più autentica. Gesù propone a chi lo segue la perfezione dell'amore: un amore la cui unica misura è di non avere misura, di andare oltre ogni calcolo. L'amore al prossimo è un atteggiamento talmente fondamentale che Gesù arriva ad affermare che il nostro rapporto con Dio non può essere sincero se non vogliamo fare pace con il prossimo». (Papa Francesco)

Per riflettere

Come vivo i precetti della legge di Dio, come una legge di libertà o come un obbligo che mi rende schiavo? Mi confronto con l'agire di Dio? La mia giustizia si impegna a imitare qualcosa della giustizia di Dio, della sua gratuità, della sua creatività?

Preghiera Finale

Signore, fa' di noi degli araldi della tua pace!
Facci portare amore dove regna l'odio,
perdono dove regna l'offesa,
conciliazione dove regna la discordia,
fede dove regna il dubbio,
gioia dove c'è tristezza,
la tua luce dove sono tenebre,
Perché se noi diamo diventiamo ricchi;
se dimentichiamo noi stessi troviamo la pace;
se perdoniamo otteniamo il perdono;
se moriamo, guadagniamo la risurrezione eterna.
Dacci la pace, Signore.
(San Francesco d'Assisi)

Preghiera Iniziale

Tu visiti la terra e la disseti,
la ricolmi di ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu prepari il frumento per gli uomini.
Così prepari la terra:
ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.
(Salmo 64)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geëna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!».

“Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono”. Leggendo questo passo del Vangelo viene da chiedersi chi di noi potrebbe presentarsi all’altare con un cuore libero e leggero. Ci portiamo dietro le nostre ferite, fragilità. Eppure quando stiamo bene con le persone che incontriamo, quando ci poniamo in atteggiamento di apertura, “stiamo meglio” anche con Dio. Il perdono e l’amore cambiano il nostro sguardo interiore, danno colore alle nostre preghiere spesso vuote e ripetitive, sono segni della presenza di Dio nel mondo. Abbiamo una grande responsabilità, questo oggi ci dice Gesù: credere è prima di tutto amare e riconciliarci con il prossimo. È l’amore più grande del dovere. È l’amore gratuito che non ha misura.

**Per
riflettere**

La mia vita spirituale si sviluppa in verticale (verso Dio) o anche in orizzontale (verso i fratelli)? Credo davvero nella forza del perdono o antepongo la mia idea di giustizia? Se un mio fratello ha qualcosa contro di me, sento l'importanza di fare il primo passo per riconciliarmi con lui?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
spesso trovo difficile il perdonare
e dimenticare il male ricevuto.
Ricordo che tu ci hai detto:
“Siate misericordiosi
come il Padre vostro è misericordioso;
non giudicate e non sarete giudicati;
non condannate e non sarete condannati;
perdonate e sarete perdonati”.

Libera, ti prego, il mio cuore da ogni risentimento
e rendilo aperto alla riconciliazione.

Preghiera Iniziale

Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!
Il mio cuore ripete il tuo invito:
«Cercate il mio volto!».
Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.
(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 27–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio».

Tre verbi colpiscono in questo passo del Vangelo: cavare, tagliare, gettare. Sono tre verbi che esprimono una scelta radicale: dobbiamo avere il coraggio di saper togliere ciò che ostacola la nostra vita di cristiani, ciò che ci impedisce di vivere pienamente. Chiediamo a Dio di aiutarci a dirigere con decisione le vele della nostra barca quando sembra essere in balia dei venti, chiediamogli di insegnarci a dominare ciò che ci allontana dal vero scopo della nostra vita. È naturale essere attratti da una bella cosa o da una bella persona. Questa attrazione non è male e non è peccato. Diventa peccato quando ci costruisco qualcosa sopra con i miei pensieri. La vera libertà è creare comunione fra i nostri pensieri e le nostre azioni. Gesù oggi ci chiede di essere coraggiosi nelle scelte: a noi chiede tenacia e forza, Lui ci sosterrà con la sua Grazia.

**Per
riflettere**

Quali desideri di conversione metto di fronte al Signore? Quando ho sentito di allontanarmi col pensiero o con le azioni dallo scopo della mia vita e da Dio? Prego per la mia conversione quotidiana?

Preghiera Finale

Siano tuoi i miei pensieri, tue le mie parole,
secondo la tua legge le mie azioni, tue le mie sofferenze.
Illumina il mio intelletto, infiamma la mia volontà,
purifica il mio corpo, santifica l'anima mia.
Rendimi prudente nei consigli, coraggioso nei pericoli,
paziente nelle avversità, umile nelle prosperità,
assiduo nella preghiera, sobrio nel cibo,
solerte nel lavoro, costante nei propositi.
Fammi comprendere, o buon Dio, come è piccolo
ciò che è terreno, come è grande ciò che è divino;
quanto è breve ciò che è temporaneo,
quanto è sicuro ciò che è eterno.

(Clemente XI)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 7-13)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi».

“Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino”. Gesù chiama i discepoli ieri, e noi oggi, a essere annunciatori del Regno. Si annuncia con le parole e con i gesti, con la parola e con le mani. Le nostre forze e fragilità, la nostra persona, il nostro stile di vita, le nostre parole: siamo chiamati a essere testimoni dell’evangelo che la Chiesa non si stanca di proclamare attraverso i secoli. Siamo chiamati a essere testimoni di gratuità: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». Il Regno non è un bene che dobbiamo meritare o conquistare in qualche modo. Possiamo solo riceverlo come un dono e custodirlo come tale, senza sfigurarlo. Per questo, ciò che gratuitamente riceviamo deve essere altrettanto gratuitamente condiviso con altri. L’annuncio della presenza del Regno di Dio è efficace quando mostra come la sua prossimità abbia trasformato la propria esistenza, in ciò che si dice, in ciò che si fa, in ciò che si possiede, in ciò a cui si rinuncia, in una parola: in ciò che si è.

**Per
riflettere**

Gratuità: vivo la mia fede, il mio cammino spirituale, come un dono o come una conquista? Mi sento sicuro nei miei “traguardi” raggiunti? Sono consapevole della responsabilità di essere testimone e annunciatore di Cristo o lo vivo come un privilegio nei confronti degli altri?

Preghiera Finale

O Signore,
fa' di me uno strumento della tua pace.
Dove è odio, io porti amore;
dove è offesa, io porti perdono;
dove è discordia, io porti unione;
dove è dubbio, io porti fede;
dove è errore, io porti verità;
dove è disperazione, io porti speranza;
dove è tristezza, io porti gioia;
dove sono tenebre, io porti luce.
(San Francesco d'Assisi)

Domenica

12 giugno 2022

Prv 8, 22–31; Sal 8; Rm 5, 1–5
Santissima Trinità

Preghiera Iniziale

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.
O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
(Salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 12–15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Gesù ci rivela oggi che Dio è Trinità, cioè comunione. Ci dice che se noi vediamo “da fuori” che Dio è unico, in realtà questa unità è frutto della comunione del Padre col Figlio nello Spirito Santo. Talmente uniti da essere uno, talmente orientati l’uno verso l’altro da essere completamente uniti.

Dio non è la perfezione lontana e asettica, non vive nei cieli distaccato dalla terra e dalle nostre umane fragilità. Dio è amore, famiglia, festa, comunione, attrazione e tensione dell’uno verso l’altro. Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo, uno e trino, è comunione piena e una “persona” talmente unita e armonica che noi da fuori percepiamo come unico.

Dio è Trinità, relazione, dono, armonia, comunione. E se Dio è comunione, noi siamo stati creati a sua immagine! E in questa logica di comunione siamo stati battezzati. Siamo nati per la comunione (non per la solitudine), per il dono (non per l’egoismo), per la luce, per realizzare la comunione qui in terra nel progetto che Dio ha per noi.

**Per
riflettere**

Ci sono delle verità, dice Gesù, di cui ancora non sappiamo portare il peso: guardando la mia vita intravedo queste verità? Siamo chiamati a vivere gli uni con gli altri, per gli altri, e negli altri: con quali “altri” faccio più fatica a vivere questa chiamata?

Preghiera Finale

Donaci, o Signore, in una parola il tuo Spirito, i suoi frutti, che secondo l’apostolo sono: l’amore, la gioia, la pace, la pazienza, la mitezza, la bontà, la fiducia, la dolcezza, la modestia, la confidenza (Gal 5, 22).

Se possederemo questo Spirito e i suoi frutti, allora non saremo più servi della legge, ma liberi figli di Dio.

Allora lo Spirito esclamerà in noi: Abba, Padre amato.

Allora Egli intercederà per noi con gemiti inenarrabili.

Allora Egli sarà unzione, sigillo e caparra della vita eterna.

Allora sarà la sorgente dell’acqua indefettibile che pullula nel cuore e zampilla nella vita eterna e sussurra: Su, torna al Padre!

(Karl Rahner, Hugo Rahner, Preghiere)

Lunedì
13 giugno 2022

1Re 21, 1b-16; Sal 5
Sant'Antonio da Padova
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:
intendi il mio lamento.
Sii attento alla voce del mio grido,
o mio re e mio Dio,
perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.
Sii attento, Signore, al mio lamento.
(Salmo 5)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 38-42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio” e “dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.
Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle».

Gesù non chiede ai suoi discepoli di subire il male, anzi, chiede di reagire, però non con un altro male, ma con il bene. Solo così si spezza la catena del male: un male porta un altro male, un altro porta un altro male. . . Si spezza questa catena di male, e cambiano veramente le cose.

Il male infatti è un “vuoto”, un vuoto di bene, e un vuoto non si può riempire con un altro vuoto, ma solo con un “pieno”, cioè con il bene. Una pace senza Croce non è la pace di Gesù. Il Signore ci faccia capire bene come è questa pace che Lui ci regala con lo Spirito Santo. (Papa Francesco)

**Per
riflettere**

Cogliere il tempo favorevole, riconoscere il giorno della salvezza significa anche questo: trasformare persino le situazioni più difficili in luoghi nei quali il bene può essere comunque operato, l'amore può comunque risplendere. Quali sono i luoghi o le situazioni della mia vita dove ho lasciato vincere la logica del male? Quando non ho concesso all'altro una seconda possibilità?

Preghiera Finale

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando non ho tempo,
dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

“Siate perfetti come il Padre vostro è perfetto”. Cosa vuol dire Gesù con questa frase? Ci chiede davvero di non sbagliare mai? E cos'è in fondo la perfezione? Se mi comporto bene, rispetto la legge, non commetto peccati gravi, sono perfetto. In fondo, non ho ucciso nessuno! Eppure pensiamo a quante volte ripetiamo a noi stessi e agli altri una espressione popolare che dice “nessuno è perfetto”.

Proviamo a partire da un altro punto di vista: l'amore che Gesù ha prediletto è stato quello dei peccatori, dei fragili, degli emarginati. Il tutto, nella semplicità del dono. Ha sempre avuto una predilezione per coloro che amavano in modo imperfetto, umano, per i peccatori, o addirittura per coloro che il mondo emarginava perché ritenuti incapaci di amare e portatori solo di cattive azioni. L'amore che Gesù ha provato per chiunque ha incontrato non era un amore eroico, perfetto, come nei film. Il Vangelo, la nostra “buona notizia”, non narra di un amore eroico, perfetto, splendente e luccicante. Ci racconta la storia di un amore spesso non corrisposto, non compreso, un amore fatto di lacrime e sconfitte, di tradimento. Gesù ha vissuto come noi la fatica di un amore quotidiano imperfetto. Ma lo ha reso perfetto con la misericordia e col perdono! Imparare la perfezione cristiana rispondendo all'esortazione di Gesù di oggi significa concederci la possibilità di sbagliare, di imparare dai nostri errori, e soprattutto perdonare le nostre imperfezioni e perdonare gli altri. Ecco che un amore, con la misericordia, può divenire perfetto!

Per riflettere

Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano: da oggi mi impegno a fare proprio questo, una volta al giorno, nella preghiera. Ogni giorno pregherò per una persona che sento come nemica, una persona a cui dare un volto e un nome. Pregho per la mia e la sua conversione.

Preghiera Finale

Ci impegniamo noi e non gli altri
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto né chi sta in basso,
né chi crede né chi non crede.
Ci impegniamo
senza pretendere che altri s'impegnino,
con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.
Ci impegniamo
perché noi crediamo all'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci perpetuamente.
(Primo Mazzolari)

Preghiera Iniziale

Quanto è grande la tua bontà, Signore!
La riservi per coloro che ti temono,
la dispensi, davanti ai figli dell'uomo,
a chi in te si rifugia.
Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli;
il Signore protegge chi ha fiducia in lui
e ripaga in abbondanza chi opera con superbia.
Rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Come si vive da cristiani? Oggi Gesù ci dà una lezione di stile cristiano: il cristiano fa le cose non per essere visto o gratificato dagli applausi e dai “mi piace” degli altri. Non conta le visualizzazioni delle sue foto sui social, non gli importa di quante persone mettono un *like*. Il cristiano sa che l’amore più bello è quello meno ostentato, che agisce silenziosamente, che non aspetta di sentirsi dire grazie. “State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli”. Dovremmo passare dalla logica dell’apparenza alla logica dell’appartenenza. Se io desidero apparire cerco conferme, mi rifugio nelle conversazioni con chi mi dà sempre ragione e mi “adora”. Ma se scelgo la logica dell’appartenenza, faccio il bene solo per cercare il bene dell’altro, indipendentemente dalla reazione dell’altro.

“E il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”. Così il nascondimento diventa il luogo della libertà. Tanto più rifiutiamo di metterci in mostra, di cercare contraccambio, di volere che gli altri se ne accorgano, tanto più significherà che ci sentiremo amati e liberi, e proprio per questo non cercheremo niente di più. Gesù ci parla nel Vangelo non per farci venire i sensi di colpa, ma per saper leggere i sintomi della nostra vita e così capire davvero qual è il nome del nostro problema. Dietro il sintomo dell’apparenza c’è quasi sempre una richiesta di amore e attenzione. La vita spirituale è risposta a una domanda del genere.

Per riflettere

Quali gesti e azioni mi danno soddisfazione se mostrati agli altri? Penso a una situazione, un gesto, una abitudine, che solitamente porto davanti agli altri e mi impegno a renderla “silenziosa”, a portarla nel nascondimento, in modo che gli altri vedano solo i suoi frutti.

Preghiera Finale

Le mie mani, coperte di cenere, segnate dal mio peccato e da fallimenti, davanti a te, Signore, io le apro, perché ridiventino capaci di costruire e perché tu ne cancelli la sporcizia.

Le mie mani, avvinghiate ai mie possessi e alle mie idee già assodate, davanti a te, o Signore, io le apro, perché lascino andare i miei tesori. . .

Le mie mani, pronte a lacerare e a ferire, davanti a te, o Signore, io le apro, perché ridiventino capaci di accarezzare.

Le mie mani, chiuse come pugni di odio e di violenza, davanti a te, o Signore, io le apro: deponi in loro la tua tenerezza.

Le mie mani si separano da loro peccato davanti a te, o Signore, io le apro: attendo il tuo perdono.

(Charles Singer)

Preghiera Iniziale

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.
Si vergognino tutti gli adoratori di statue
e chi si vanta del nulla degli idoli.
A lui si prostrino tutti gli dèi!
(Salmo 96)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate.

Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Quante volte i nostri comportamenti derivano dal giudizio altrui! Quante volte nella giornata facciamo o diciamo delle cose ben attenti a come saremo giudicati da chi amiamo! È normale che sia così ma Gesù ci chiede, nella fede, nel rapporto con Dio, di assumere un atteggiamento completamente diverso, di praticare la giustizia, l'elemosina, la preghiera e il digiuno lontano dagli sguardi altrui, avendo in mente solo la presenza del Signore. Il nostro mondo non considera la discrezione e la sobrietà come valori: il Maestro ci ricorda che l'umiltà è essenziale per poter accedere al mondo di Dio, un'umiltà autentica, non depressa, la consapevolezza del proprio valore e dei propri limiti con asciuttezza e disincanto, senso dell'ironia e bonomia. Davanti a Dio non abbiamo bisogno di essere di maniera, diversi da quello che siamo. Possiamo essere noi stessi con tutti i nostri limiti, senza paura di apparire sgraditi ai suoi occhi. Lasciamo che questa Parola ci interroghi sul serio, facciamo il punto della situazione sulla nostra generosità, sulla preghiera personale, sul digiuno che è la rinuncia al superfluo e cambiamo dove c'è da cambiare... (Paolo Curtaz)

**Per
riflettere**

Da oggi quando prego, lo faccio col Padre Nostro. Mi soffermo su ogni espressione, parola, lentamente, meditandolo senza farmi trascinare dalla fretta e dall'abitudine.

Preghiera Finale

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo Regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori;
e non ci abbandonare alla tentazione,
ma liberaci dal male. Amen.

Preghiera Iniziale

La mia voce verso Dio: io grido aiuto!
La mia voce verso Dio, perché mi ascolti.
Nel giorno della mia angoscia io cerco il Signore,
nella notte le mie mani sono tese e non si stancano;
l'anima mia rifiuta di calmarsi.
Ripenso ai giorni passati,
ricordo gli anni lontani.
Ricordo i prodigi del Signore,
sì, ricordo le tue meraviglie di un tempo.
Vado considerando le tue opere,
medito tutte le tue prodezze.
O Dio, santa è la tua via;
quale dio è grande come il nostro Dio?
Tu sei il Dio che opera meraviglie,
manifesti la tua forza fra i popoli.
(Salmo 76)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 16-21)

Ascolta

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso».

Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Che cosa devo fare per avere la vita eterna? La domanda del giovane è la stessa nostra domanda: siamo profondamente curiosi, e nel profondo desideriamo una vita eterna di felicità. Il giovane domanda a Gesù per trovare una risposta. E Gesù gli risponde dando indicazioni semplici, alla portata di tutti: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Gesù ci chiede di seguire la via donata da Dio a Israele, i comandamenti, in particolare andare incontro al prossimo. Il giovane è certo di aver sempre seguito i comandamenti fin da bambino, e Gesù di tutta risposta gli propone di andare oltre i comandamenti sempre seguiti: gli chiede di lasciare tutto per diventare discepolo. Oggi Gesù ci chiede di lasciare le nostre troppe cose, ci sprona a rimettere in discussione le nostre troppe certezze. Lo ha chiesto al giovane del Vangelo, come al giovane Ranieri, che dopo una giovinezza trascorsa nella ricchezza, a diciannove anni, incontrò Alberto, un eremita che era venuto ad abitare in città presso il monastero di San Vito: seguendo il suo esempio Ranieri scelse di abbandonare tutte le sue ricchezze per vivere in completa povertà.

Per riflettere

Anche a noi succede così: possiamo condividere la vita di Dio osservando le sue norme, comportandoci bene, oppure accettare il folle invito di Gesù e osare di più, diventando discepoli con passione ed entusiasmo. Certo, ci sono delle certezze da lasciare, ma ne vale la pena.

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Dio Padre santo, che, attraverso i tempi e le generazioni, arricchisci la tua Chiesa donandole i Santi, segni mirabili di Cristo tuo Figlio.

Ti ringraziamo per San Ranieri, nostro Patrono:

in Lui ci hai dato un fulgido esempio di penitenza e di preghiera, di ricerca sincera della tua gloria e di attenzione alle necessità dei poveri.

La comunione con Te lo spinse al servizio del bene comune perché la sua Pisa potesse crescere nella concordia e nella pace; e nella fede ogni cittadino potesse diventare segno e strumento della umanità nuova riconciliata nell'amore.

O Padre, accogli la nostra preghiera, e concedici, per l'intercessione di San Ranieri, di imparare da Lui a cercare Te solo, a volgerci sempre più a Cristo tuo Figlio, come unico riferimento della nostra vita, perché forti del tuo Spirito d'Amore, possiamo essere nella Chiesa e nel mondo lode e gloria del tuo nome. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Sabato

18 giugno 2022

2Cr 24, 17–25; Sal 88

Preghiera Iniziale

Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono.
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele.
Stabilirò per sempre la sua discendenza,
il suo trono come i giorni del cielo.
(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 24–34)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?

E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?

Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

“Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Ecco le preoccupazioni dei discepoli, che sono anche le nostre, quando ci lasciamo coinvolgere e travolgere dalle corse della quotidianità, dall’ansia del futuro, dalla tentazione di farcela solo con le nostre forze umane. Gesù ci risponde che il Padre sa di che cosa abbiamo bisogno. Ma si spinge oltre, esortandoci con una frase: “Cercate invece anzitutto il regno di Dio”! E il Regno di Dio è già qui tra noi, su questa terra, per le strade del mondo e nelle relazioni che ogni giorno con fatica intrecciamo come una trama di un ricamo. E Gesù ci incoraggia a non preoccuparci del domani: non abbiamo certezza del domani, il domani, il futuro è pieno di ansie, di paure, perché il futuro si preoccuperà di se stesso e come oggi abbiamo sperimentato l’azione di Dio così sarà anche nel domani. L’invito è a orientare la nostra vita al servizio per il bene degli altri. Ognuno di noi ha inevitabilmente da affrontare le difficoltà di ogni giorno, ma con la certezza della presenza di Dio ogni istante della vita, anche in quello che sembra più buio e senza senso. Con fiducia in Dio, consapevoli che le sole nostre energie non ci possono portare lontano, possiamo affrontare un giorno dopo l’altro, coi piedi nel presente e lo sguardo nel futuro.

**Per
riflettere**

Affidatevi e non preoccupatevi. Non preoccupatevi, Dio sa. Ma come faccio a dirlo a chi non trova lavoro, non riesce ad arrivare a fine mese, non vede futuro per i figli? Dio ha bisogno delle mie mani per essere Provvidenza nel mondo. Sono io, siamo noi, i suoi amici, il mezzo con cui Dio interviene nella storia. Io mi occupo di qualcuno e Lui, che veste di bellezza i fiori del campo, si occuperà di me. (Ermes Ronchi)

Preghiera Finale

Sia fatta, o Padre, la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Perché ti ami con tutto il cuore,
pensando sempre a te;
ti ami con tutto me stesso,
desiderandoti sempre.
Affinché io ami il mio prossimo
come me stesso
e lo guidi all’incontro con il tuo amore,
goda dei tuoi beni
e abbia compassione dei mali altrui.
(San Francesco d’Assisi)

Preghiera Iniziale

Oracolo del Signore al mio signore:

«Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».

A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell’aurora,
come rugiada, io ti ho generato.

(Salmo 109)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 11b–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta».

Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini.

Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.

Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Questi gesti anticipano quelli dell'Ultima Cena, che danno al pane di Gesù il suo significato più vero. Il pane di Dio è Gesù stesso. Facendo la Comunione con Lui, riceviamo la sua vita in noi e diventiamo figli del Padre celeste e fratelli tra di noi. Facendo la comunione ci incontriamo con Gesù realmente vivo e risorto! Partecipare all'Eucaristia significa entrare nella logica di Gesù, la logica della gratuità, della condivisione. E per quanto siamo poveri, tutti possiamo donare qualcosa. "Fare la Comunione" significa anche attingere da Cristo la grazia che ci rende capaci di condividere con gli altri ciò che siamo e ciò che abbiamo. (Papa Francesco)

Per riflettere

Tutti mangiarono a sazietà. Quel tutti è importante. Sono bambini, donne, uomini. Sono santi e peccatori, sinceri o bugiardi, nessuno escluso, donne di Samaria con cinque mariti e altrettanti divorzi. Nessuno escluso. Pura grazia. È volontà di Dio che la Chiesa sia così: capace di insegnare, guarire, dare, saziare, accogliere senza escludere nessuno, capace come gli apostoli di accettare la sfida di mettere in comune quello che ha, di mettere in gioco i suoi beni. Se facessimo così ci accorgeremmo che il miracolo è già accaduto, è in una prodigiosa moltiplicazione: non del pane ma del cuore. (Ermes Ronchi)

Preghiera Finale

Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami.
O buon Gesù, esaudiscimi.
Dentro le tue ferite nascondimi.
Non permettere che io mi separi da te.
Dal nemico maligno difendimi.
Nell'ora della mia morte chiamami.
Comandami di venire a te,
perché con i tuoi Santi io ti lodi
nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera Iniziale

Hai fatto tremare la terra, l'hai squarciata:
risana le sue crepe, perché essa vacilla.
Hai messo a dura prova il tuo popolo,
ci hai fatto bere vino che stordisce.
Nell'oppressione vieni in nostro aiuto,
perché vana è la salvezza dell'uomo.
Con Dio noi faremo prodezze,
egli calpesterà i nostri nemici.
Salvaci con la tua destra e rispondici, Signore!
(Salmo 59)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 1–5)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Siamo sempre molto abili nel giudicare chi ci sta accanto. Crediamo di sapere, di conoscere, di capire chi ci è vicino. E, troppo spesso, il giudizio che diamo è negativo, tranciante, eccessivo. Se una persona commette un errore, subito esce dalla nostra sfera di amicizia, o, al massimo, gli rivolgiamo qualche attenzione ma con sufficienza. Ma il giudizio più terribile è quello dato in nome della fede, quando, santamente e devotamente, sottolineiamo i difetti o i peccati altrui pensando, facendo così, di rendere onore a Dio. Gesù azzerava tutte queste illusioni con un'affermazione che ci fa rabbrivire: prima di giudicare gli altri è meglio analizzare se stessi, togliere la trave che ci impedisce di vedere la pagliuzza nell'occhio del fratello. Non si tratta di evitare il giudizio, di non avere opinioni, certo. Ma di averle mettendosi nella dinamica prospettiva di Dio che non vede il peccato ma il peccatore e del peccatore vede la possibile redenzione. Siamo chiamati a giudicare noi stessi e gli altri con la compassione che ci proviene dal Maestro, sapendo che la vita è un percorso e che ogni errore può essere superato, redento, riparato. Iniziamo da oggi: proviamo a giudicare in altro modo, mettendoci nella prospettiva di Dio.

Per riflettere

Nelle riunioni che noi abbiamo, un pranzo, qualsiasi cosa sia, pensiamo della durata di due ore: di quelle due ore, quanti minuti sono stati spesi per giudicare gli altri? Questo è il "no". E qual è il "sì"? Siate misericordiosi. Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso. Di più: siate generosi. Date e vi sarà dato. Cosa mi sarà dato? Una misura buona, pigiata, colma e traboccante. L'abbondanza della generosità del Signore, quando noi saremo pieni dell'abbondanza della nostra misericordia nel non giudicare. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

C'è lo sguardo di chi giudica, la parola che critica,
c'è l'ambizione di arrivare, il bisogno di sicurezze. . .

Ma tu, mio Dio, sei solo Amore!

E questo cambia tutto!

Tu vieni ad ogni istante a cambiare il mondo:

insegnaci i gesti che salvano,

donaci di saperci scambiare

la dolcezza del tuo sguardo,

la pazienza del tuo cuore. . .

Insegnaci ad entrare nella pace del silenzio,

nella tenerezza dell'accoglienza. Amen.

Preghiera Iniziale

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 6.12–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

“Ma perché questa porta è stretta, si può domandare? Perché dice che è stretta? È una porta stretta non perché sia oppressiva, ma perché ci chiede di restringere e contenere il nostro orgoglio e la nostra paura, per aprirci con cuore umile e fiducioso a Lui, riconoscendoci peccatori, bisognosi del suo perdono. Per questo è stretta: per contenere il nostro orgoglio, che ci gonfia. La porta della misericordia di Dio è stretta ma sempre spalancata per tutti”. Le parole di Papa Francesco ci aprono le porte di questo vangelo: passare dalla porta stretta significa farsi piccoli, umili, mettere da parte le nostre forze e la certezza di farcela solo con le nostre forze, aprendo il cuore a Dio e alla sua infinita misericordia. Solo così potremo intraprendere la via che conduce alla vita, la vera vita! E riusciremo anche ad accogliere gli altri, a rispettarli nel loro cammino di fede e nei loro tempi, rimanendo in una situazione di ascolto e accompagnamento, senza giudizio. Perché dice Gesù: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro”.

Per riflettere

Quali porte vedo davanti a me, oggi? Per quale porta voglio entrare? Quella larga e spaziosa, e affollata, oppure quella stretta, dove “molti cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”?

Preghiera Finale

Gesù, tu hai detto: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete riposo alle anime vostre».

Le comprendo, Signore, queste parole uscite dal tuo cuore mansueto e umile.

Le voglio mettere in pratica con l'aiuto della tua grazia...

Tu però, o Signore, conosci la mia debolezza:

ogni mattino prendo l'impegno di praticare l'umiltà e alla sera riconosco che ho commesso ancora ripetuti atti di orgoglio.

A tale vista sono tentata di scoraggiamento, ma capisco che anche lo scoraggiamento è effetto di orgoglio.

Voglio, mio Dio, fondare la mia speranza soltanto su di te.

Poiché tutto puoi, fa' nascere nel mio cuore la virtù che desidero.

Per ottenere questa grazia dalla infinita tua misericordia ti ripeterò spesso: «Gesù, mite e umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo».

(Santa Teresa di Lisieux)

Preghiera Iniziale

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Chi dimorerà sul tuo santo monte?
Colui che cammina senza colpa,
agisce con giustizia e parla lealmente,
non dice calunnia con la lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulto al suo vicino.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.
(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 15–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete.

Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».

Le parole di Gesù oggi ci insegnano che vi sono buoni che degenerano e finiscono col dare cattivi frutti, e che, al contrario, vi sono cattivi che cambiano e finiscono col dare frutti buoni. Cosa significa quindi, in definitiva, che «ogni albero buono produce frutti buoni» (Mt 7, 17)? Significa che ciò che è buono lo è in quanto fa il bene e non si stanca. Fa il bene e non cede alla tentazione di fare il male. Fa il bene e persevera. Fa il bene e se arriva a cedere davanti alla fatica di operare per il bene, se arriva a cadere nella tentazione di fare del male, o di scoraggiarsi, lo riconosce sinceramente, si pente con cuore umile e... ricomincia da lì, dal bene! «Mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (Gc 2, 18): dai nostri frutti, ci riconosceranno!

Per riflettere

Il tipo di vita più nocivo è quello che assomiglia al vero cristianesimo. I più grandi nemici della fede cristiana non sono gli estremisti, che ignorano il Vangelo e perseguitano i cristiani; sono piuttosto coloro che professano di essere cristiani, ma non lo sono in verità, è su queste persone che, un giorno, si abatterà la condanna che il Signore qui pronuncia contro i falsi profeti. (M. L. Jones)

Preghiera Finale

Le mie mani, coperte di cenere, segnate dal mio peccato e da fallimenti, davanti a te, Signore, io le apro, perché ridiventino capaci di costruire e perché tu ne cancelli la sporcizia.

Le mie mani, avvinghiate ai mie possessi e alle mie idee già assodate, davanti a te, o Signore, io le apro, perché lascino andare i miei tesori...

Le mie mani, pronte a lacerare e a ferire, davanti a te, o Signore, io le apro, perché ridiventino capaci di accarezzare.

Le mie mani, chiuse come pugni di odio e di violenza, davanti a te, o Signore, io le apro: deponi in loro la tua tenerezza.

Le mie mani si separano da loro peccato, davanti a te, o Signore; io le apro: attendo il tuo perdono.

(Charles Singer)

Giovedì
23 giugno 2022

Is 49, 1–6; Sal 138; At 13, 22–26
Natività di San Giovanni Battista

Preghiera Iniziale

Salvaci, Signore, per la gloria del tuo nome.
Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati:
presto ci venga incontro la tua misericordia,
perché siamo così poveri!
Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,
per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdona i nostri peccati
a motivo del tuo nome.
Salvaci, Signore, per la gloria del tuo nome.
(Salmo 78)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57–66.80)

Ascolta

*A causa della sovrapposizione
con la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù,
la solennità della Natività di San Giovanni Battista è anticipata a oggi*

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccarìa. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Giovanni è l'unico santo, insieme a Maria, di cui festeggiamo anche la nascita. È un santo talmente grande, il più grande fra gli uomini, che merita invocarlo più spesso! Il più grande uomo mai esistito, lo definisce Gesù (Lc 7, 28). E così doveva apparire Giovanni il battezzatore alle folle che scendevano da Gerusalemme per ascoltarlo. Un uomo consumato dalla penitenza, un asceta coerente ed intransigente, un profeta pieno di fascino, simile ai (pochi) uomini spirituali che ancora troviamo in giro per il mondo. Un uomo dedito alla preghiera e alla meditazione, ascoltato per la sua riconosciuta autorevolezza. Un uomo che fuggiva gli onori riservati (da sempre!) agli uomini di religione, che abitava nel deserto presumibilmente in polemica con la rinata classe sacerdotale che a Gerusalemme ostentava potere e ricchezza. In molti lo raggiungono, nei pressi del Giordano, per ascoltare la sua parola urticante. Non ha peli sulla lingua il Battista, non deve compiacere nessuno, invita tutti alla conversione: persone comuni, ma anche soldati del tempio, pubblicani, farisei, sadducei. La sua parola è sferzante e vera, carica della rabbia dei santi. Molti, ancora oggi, cercano persone capaci di indicare una strada, di condurre gli uomini alla verità. Chiediamo a Giovanni di essere ancora presente in mezzo a noi. (Paolo Curtaz)

Per riflettere

In Elisabetta e Zaccaria la sterilità è diventata fecondità, l'umiliazione si è mutata in fierezza, l'attesa piena di fede vede il compimento da parte di Dio di ciò che era impossibile agli umani. Zaccaria ed Elisabetta erano curvati dalla vita, sfiduciati, arresi alla realtà della sterilità eppure non avevano perso la speranza nel Signore: proprio loro divengono Suo strumento, testimoni dell'azione di salvezza che Dio compie in favore di tutto Israele.

Preghiera Finale

E tu, bambino, sarai chiamato
profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore
a preparargli le strade,
per dare al suo popolo
la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati,
grazie alla bontà misericordiosa
del nostro Dio,
per cui verrà a visitarci dall'alto
un sole che sorge,
per rischiarare quelli che stanno
nelle tenebre e nell'ombra
della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace.

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda.

(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 3–7)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei e agli scribi questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?

Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”.

Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».

Ecco i motivi della gioia di Dio: ritrovarci e accoglierci nel suo Amore. E com'è la gioia di Dio? È come quella di quando il pastore trova la pecorella che aveva perso. E noi, che siamo suoi figli, come possiamo essere motivo di gioia per Dio? Facendoci ritrovare da Lui, abbandonandoci pienamente al suo Amore, alla sua grazia. Sì perché non basta che Dio ci venga a cercare, occorre anche lasciarsi trovare.

A Dio non spaventa che ci perdiamo. Tutti si perdono in questa vita, a causa propria o a causa di altri. Il problema è farsi ritrovare.

Cosa può succedere invece? Pensiamo a tutti coloro che non vengono a Messa. Sapete spesso qual'è il problema? Una indegnità! Cioè il ragionamento è un po' questo: ormai sono diverse volte che non vado alla Messa, non riesco più a trovare il tempo nemmeno per confessarmi. . . perché continuare? E così smetto del tutto. Eppure basta poco. Basta farsi vedere. Ecco Gesù sono qui. Guardami. Lui non smette mai di guardarci, e come la pecorella perduta esce in cerca di noi, e la Sua gioia è piena quando ci trova!

Fa tutto Gesù. A noi spetta solo di farci guardare da Lui. A noi spetta scegliere farci trovare da Lui.

Per riflettere

È così che Dio ci ama veramente. Non ci schiaccia con un amore che basta a se stesso, onnipotente e trionfante; egli mendica anche il nostro amore. Non siamo i soli a dipendere dal suo amore. Anche egli vuole, per così dire, dipendere dal nostro. Non siamo i soli a porre le radici nel suo Cuore. Anche lui vuole avere le sue radici nel nostro. Egli vuole infatti che diventiamo suo tormento e sua gioia. (A. Louf)

Preghiera Finale

Cuore santissimo di Gesù,
fonte di ogni bene,
ti adoro, ti amo, ti ringrazio
e, pentito vivamente dei miei peccati,
ti presento questo povero mio cuore.
Rendilo umile, paziente, puro
e in tutto conforme ai desideri tuoi.
Proteggimi nei pericoli,
consolami nelle afflizioni,
concedimi la sanità del corpo e dell'anima,
soccorso nelle mie necessità spirituali e materiali,
la tua benedizione in tutte le mie opere
e la grazia di una santa morte.

Preghiera Iniziale

Non dimenticare, Signore, la vita dei tuoi poveri.

Volgi i tuoi passi a queste rovine eterne:
il nemico ha devastato tutto nel santuario.

Ruggirono i tuoi avversari nella tua assemblea,
issarono le loro bandiere come insegna.

Volgi lo sguardo alla tua alleanza;
gli angoli della terra sono covi di violenza.

L'oppresso non ritorni confuso,
il povero e il misero lodino il tuo nome.

(Salmo 73)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 41–51)

Ascolta

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

Non è difficile immaginarsi la scena di Giuseppe e Maria che presi da preoccupazione si recano a cercare Gesù che avevano perso a Gerusalemme. Eppure non era Gesù ad essersi perso; Lui era perfettamente al Suo posto ad occuparsi delle cose del Padre Suo. Al contrario erano i suoi genitori ad averlo perso. Forse capita anche a noi nella vita quotidiana di cercare quel Dio che “si è perso”... e proprio lì invece siamo noi ad esserci smarriti e allontanati da Lui. Così anche noi come Giuseppe e Maria corriamo a cercarlo e purtroppo spesso questo coincide solo quando le situazioni che affrontiamo sono più grandi di noi e quindi ci ricordiamo di Gesù solo quando ne abbiamo strettamente bisogno. Giuseppe e Maria hanno cercato Gesù perché in quanto loro figlio lo amano e in quel momento avevano perso la cosa più bella della loro vita. Ecco, anche noi dovremmo imparare dal loro atteggiamento: cercare Dio perché è il centro della nostra vita!

Per riflettere

Nella risposta che Gesù da ai suoi genitori sta tutta la bellezza di questo brano. Lui ci fa sapere che è sempre al suo posto e che per cercarlo non dobbiamo affannarci tanto. È sufficiente desiderarlo e amarlo. Ispirandoci ai genitori di Gesù possiamo considerarci anche noi facenti parte di un disegno d'amore e allo stesso tempo cercatori di Dio. Così come Giuseppe e Maria hanno accettato coraggiosamente di entrare a far parte di un Mistero più grande di loro, anche noi dovremmo forse fare lo stesso e accettare di entrare a far parte del progetto di Dio cercando di darvi compimento.

Preghiera Finale

Vita della mia vita,
sempre cercherò di conservare
puro il mio corpo,
sapendo che la tua carezza vivente
mi sfiora tutte le membra.
Sempre cercherò di scacciare
ogni malvagità dal mio cuore,
e di farvi fiorire l'amore,
sapendo che hai la tua dimora
nel più profondo del cuore.
E sempre cercherò nelle mie azioni
di rivelare te,
sapendo che è il tuo potere
che mi dà la forza di agire.
(Rabindranath Tagore)

Domenica

26 giugno 2022

1Re 19, 16b.19–21; Sal 15; Gal 5, 1.13–18
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: “Il mio Signore sei tu”.
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.
(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 51–62)

Ascolta

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

Da quel momento, dopo quella “ferma decisione”, Gesù punta dritto al traguardo, e anche alle persone che incontra e che gli chiedono di seguirlo, dice chiaramente quali sono le condizioni: non avere una dimora stabile; sapersi distaccare dagli affetti umani; non cedere alla nostalgia del passato.

Ma Gesù dice anche ai suoi discepoli, incaricati di precederlo sulla via verso Gerusalemme per annunciare il suo passaggio, di non imporre nulla: se non troveranno disponibilità ad accoglierlo, si proceda oltre, si vada avanti. Gesù non impone mai, Gesù è umile, Gesù invita. Se tu vuoi, vieni. L'umiltà di Gesù è così: Lui invita sempre, non impone. (Papa Francesco)

Per riflettere

In un ambiente ateo per vivere bisogna evangelizzare. Evangelizzare diviene una sorta di necessità organica, un dovere prioritario del nostro stato. L'evangelizzazione è frutto di una Vita, effetto normale della vita normale. L'evangelizzazione è un'esigenza dell'amore. Noi non cerchiamo l'apostolato; è l'apostolato che cerca noi. Dio, amandoci per primo, ci rende fratelli e ci fa apostoli. Come divideremmo pane, tetto, cuore con questo prossimo che è la nostra carne, senza essere traboccanti per lui dell'amore del nostro Dio, ignorato proprio da questo prossimo? Senza Dio tutto è miseria. Per colui che amiamo, non tolleriamo la miseria, la più grande meno di ogni altra. Non essere apostoli? Non essere missionari? Come non evangelizzeremo, se il vangelo è sulla nostra pelle, nelle nostre mani, nei nostri cuori, nelle nostre menti? (Madeleine Delbrêl)

Preghiera Finale

Signore,
fammi conoscere la bellezza della tua chiamata
e il dono della tua costante presenza.
Aiutami a capire il tuo disegno su di me
e ad ascoltarti e imitarti con filiale docilità.
Fammi comprendere a che punto sono
nel cammino della vita cristiana:
quali sono i difetti da superare
e le virtù da conquistare.
Mi abbandono a te,
perché tu mi aiuti sempre più a fare
la tua soave volontà.
Te lo chiedo con cuore nuovo,
più grande e più forte,
per Cristo Signore nostro. Amen.

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.
Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
(Salmo 51)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva.

Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

Inevitabilmente quando incontriamo il Signore nella nostra vita, cerchiamo di mettere delle condizioni. Dio deve servirci a qualcosa, diversamente non sapremo cosa farcene. Ad esempio deve servire a darmi tutte le sicurezze che non ho, a curare tutte le mie precarietà, a sanare ogni mia paura. Questa credo sia l'intenzione di fondo dello scriba che per primo si avvicina a Gesù nel Vangelo di oggi: «Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». Che tradotto significa: «Se mi cerchi perché stai cercando sicurezze, sappi che io sono innanzitutto colui che toglie le sicurezze e costringe al viaggio». Gesù non serve a rassicurarci, ma a darci un motivo per cui affrontare tutta la precarietà della vita. Il Dio che tiriamo fuori nel momento del bisogno scompare immediatamente dopo aver risolto il nostro bisogno, ma il Dio di Gesù Cristo, il Dio reale non ci lascia mai non solo nella cattiva sorte, ma neanche nella buona. La Sua non è una luce che ci immaginiamo per affrontare il buio, ma è una luce che è con noi anche in pieno giorno. Non è un modo per evitare la vita, ma esattamente un modo per affrontarla. Nessuno può essere Suo discepolo se cerca solo un «punto d'appoggio». Si può essere Suoi discepoli solo se si accetta che Egli sia compagno di viaggio e non fuga. Allo stesso tempo non si può seguirlo pensando che ci sarà un giorno in cui potremmo farlo e sarebbe bello farlo, ma che questo giorno non è mai oggi ma sempre domani. Ogni giorno domani. Ogni giorno con un «valido» motivo per cui ci diciamo che Lo prenderemo sul serio ma non appena avremmo finito di «seppellire una faccenda» in sospenso: «Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti». (Don Luigi Maria Epicoco)

Per riflettere

Se mi accorgo che oggi il Signore mi sta dicendo una cosa vera, allora non rimando: faccio ciò che è giusto oggi. Attendere in questo caso non è pazienza ma fallimento. Che cosa sto rimandando oggi, nella mia vita?

Preghiera Finale

Signore Gesù, che hai chiamato chi hai voluto,
chiama molti di noi a lavorare per te, a lavorare con te.
Tu, che hai illuminato con la parola quelli che hai chiamati,
illuminaci col dono della fede in te.
Tu, che li hai sostenuti nelle difficoltà,
aiutaci a vincere le nostre difficoltà d'oggi.
E se chiami qualcuno di noi per consacrarlo tutto a te,
il tuo amore riscaldi questa vocazione fin dal suo nascere,
e la faccia crescere e perseverare sino alla fine.

(Giovanni Paolo II)

Martedì
28 giugno 2022

Am 3, 1-8; 4, 11-12; Sal 5
Sant'Ireneo

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.
(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 23-27)

Ascolta

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva.

Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.

Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

Ecco il sogno di tutti di noi: poter condurre una vita serena, semplice, tranquilla. Ma la realtà è un'altra. Molto spesso ci imbattiamo nella fatica di incontrare alti e bassi, momenti difficili e critici alternati a istanti di pace e relax. La vita è fatta così, è imprevedibile: sfida e sorprende al tempo stesso. Gesù che dorme sulla barca diventa simbolo affascinante per tutti noi: è inutile cercare di stabilizzare totalmente la vita. È uno sforzo vano, che non darà i risultati sperati. Possiamo invece scoprire nel nostro cuore la capacità di rasserenarci, nella misura in cui capiamo a chi donarlo. È nella fiducia che possiamo trovare un porto sicuro. Come un bambino sul sedile posteriore dell'auto mentre il babbo o la mamma guida, così anche noi, al sicuro nel cuore del Padre, possiamo affrontare le onde della vita con una certa qual pace. La domanda non è più solamente "come faccio a resistere a questa situazione?". La questione fondamentale diventa ricordarsi a chi apparteniamo. Ancora di più: a chi abbiamo deciso di appartenere. La fiducia e la fede non sono *optional* nella vita, ma parti fondamentali. Sono lo sterzo con il quale possiamo affrontare con vera umanità le curve della vita.

**Per
riflettere**

Qual è oggi il mare agitato per me, per la mia vita? Sono stato qualche volta al punto di soccombere nelle acque agitate del mare della vita? Cosa mi ha salvato o a che cosa mi sono aggrappato?

Preghiera Finale

Padre mio, io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me, in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani, Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia, perché Tu sei mio Padre.
(Charles de Foucauld)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Oggi la Liturgia ci fa festeggiare i Santi Apostoli Pietro e Paolo. Umanamente erano persone con caratteri molto diversi tra di loro e qualche volta per questo si sono create anche delle tensioni. La Parola di Dio ci racconta anche queste cose per togliere da noi quella finta credenza che i santi sono tutti sorrisi e abbracci, quando invece sono uomini come noi che hanno lottato anche con se stessi per cercare di amare nel migliore dei modi, nonostante i loro caratteri non sempre impeccabili. Il vangelo che oggi leggiamo ci dice qual è il passaggio che segna il cambiamento vero nella nostra vita. Gesù sta interrogando i discepoli su ciò che pensa la gente su di Lui. Non è un sondaggio, è una strategia. Vuole portare i suoi discepoli a un rapporto personale con Lui senza passare attraverso i “sentito dire” degli altri. Perché anche senza accorgercene tutti rischiamo di essere più discepoli di quello che dice la gente che di quello che vogliamo davvero noi. Qui il problema non è solo dire chi è Cristo, ma è dire chi è Cristo per me. E per rispondere a questa domanda ciascuno deve guardare il proprio cuore e non i vicini di casa. Troppe scelte nella vita le facciamo lasciandoci condizionare dal chiacchiericcio degli altri, quando invece dobbiamo imparare a farle ascoltando noi stessi. È lì che Dio parla: “Né la carne, né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli”. La cosa straordinaria però dei santi sta nel fatto che se la domanda è la medesima, la risposta invece è personale. Cioè ognuno risponde a questa domanda di Cristo mettendo in gioco se stesso, trovando in se stesso l’alfabeto per dire la medesima cosa di Pietro. È così che si spiega il fatto che nella Chiesa e nella storia non c’è un unico modo di essere santi. È per questo che le modalità diverse di rispondere creano ricchezza, arricchimento e non monotonia e uniformità. Ecco perché festeggiamo Pietro e Paolo insieme, perché la loro diversità dice però la medesima risposta. Tanti alfabeti per dire: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. (Don Luigi Maria Epicoco)

Per riflettere

Tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste. (Esortazione apostolica Gaudete et Exsultate, 10).

Preghiera Finale

Signore, insegnami la strada, l’attenzione alle piccole cose,
al passo di chi cammina con me per non fare più lungo il mio,
alla parola ascoltata, perché il dono non cada nel vuoto,
agli occhi di chi mi sta vicino per indovinare
la tristezza e avvicinarmi in punta di piedi,
per cercare insieme la gioia.
Signore, insegnami la strada,
la strada su cui si cammina insieme,
nella semplicità di essere quello che si è,
nella gioia di aver ricevuto tutto da Te nel Tuo amore.
Signore, insegnami la strada, Tu che sei la strada e la gioia. Amen.

Preghiera Iniziale

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.
I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.
Venite, figli, ascoltatemmi;
v'insegnerò il timore del Signore.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».

Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua.

Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Anche noi, come le folle, siamo spaventati dal fatto che il Signore abbia dato il potere del perdono agli uomini. Perdonare in vece di Dio, in nome di Dio. Gli astanti sono scandalizzati dalla libertà con cui Gesù agisce. Eppure egli, il misericordioso, sana il povero paralitico nel corpo e nell'anima, lo restituisce alla vita, fisica ed interiore. Dio ci perdona, ci dona la possibilità di ripartire, se lo vogliamo. Gli uomini, spesso, no. E Dio affida ai discepoli questo grande dono, dono del risorto agli apostoli, di sciogliere, di restituire vita, di ridare speranza. Non un potere di cui abusare, come ahimé storicamente è stato fatto, ma un dono straordinario da condividere, da offrire, per restituire a vita nuova chi si è lasciato ingoiare dalla tenebra. Triste il mondo, il nostro, che pensa di eliminare il peccato declassandolo a abitudine da migliorare. Triste il mondo, il nostro, che non educa più alla responsabilità, che offre sempre vie d'uscita e giustificazioni. Dio, invece, rende onore all'uomo, sa che è capace di sbagliare, ma anche di ripartire, di ricominciare. (Paolo Curtaz)

Per riflettere

Per essere perdonati e sperimentare la gioia dell'amicizia ritrovata, bisogna anzitutto avere il coraggio di ammettere di essersi persi. Quando ho sperimentato questo nella mia vita?

Preghiera Finale

Signore, dammi fede:
fede nella tua grazia, nella tua misericordia,
nella tua Provvidenza che vigila, dirige, permette;
dammi fede nel bene, nella bontà, nell'opera alla quale
tu mi hai chiamato a collaborare,
fede nell'infinitamente piccolo, che tu,
con la fecondità misteriosa della tua grazia,
puoi trasformare nell'infinitamente grande.
Che io creda che nulla avviene invano,
che il più piccolo atto compiuto per tuo amore
ha un valore grande dinanzi a te.
O Dio, crediamo nella tua parola.
O Dio, speriamo nelle tue promesse.
O Dio, ti amiamo sopra ad ogni cosa.
O Dio, concedi a tutti la tua pace.

Amen.

(San Francesco d'Assisi)

La santità nella Chiesa.

Vocazione universale alla santità

Ufficio delle Letture del 17 giugno

Solemnità di San Ranieri

Dalla Costituzione dogmatica «Lumen Gentium» del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla Chiesa, 39–40

La Chiesa, il cui mistero è esposto dal sacro Concilio, è agli occhi della fede indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato «il solo Santo», amò la Chiesa come sua sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla (cfr. Ef 5, 25–26), l'ha unita a sé come suo corpo e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole dell'Apostolo: «Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione» (1 Ts 4, 3; cfr. Ef 1, 4). Orbene, questa santità della Chiesa costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli; si esprime in varie forme in ciascuno di quelli che tendono alla carità perfetta nella linea propria di vita ed edificano gli altri; e in un modo tutto suo proprio si manifesta nella pratica dei consigli che si sogliono chiamare evangelici. Questa pratica dei consigli, abbracciata da molti cristiani per impulso dello Spirito Santo, sia a titolo privato, sia in una condizione o stato sanciti nella Chiesa, porta e deve portare nel mondo una luminosa testimonianza e un esempio di questa santità.

Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: «Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5, 48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr. Mc 12, 30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. Gv 13, 34; 15, 12). I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto. Li ammonisce l'Apostolo che vivano «come si conviene a santi» (Ef 5, 3), si rivestano «come si conviene a eletti di Dio, santi e prediletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza» (Col 3, 12) e portino i frutti dello Spirito per la loro santificazione (cfr. Gal 5, 22; Rm 6, 22). E poiché tutti commettiamo molti sbagli (cfr. Gc 3, 2), abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6, 12).

È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato nella storia della Chiesa dalla vita di tanti santi.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVII n. 6
Giugno 2022

Arcidiocesi di Pisa